

Il concerto di musiche italiane all'Augusteo.

Interessantissimo è riservato seri il concerto di musiche italiane, che riceva i nomi di Ottorino Respighi, di Alberto Gasco, di Riccardo Zandonai, del nostro caro collega Domenico Alaleona e di Alfredo Casella.

Chiudeva il concerto l'italianissima overture della « Cleopatra » di Luigi Mancinelli.

Prima di entrare nel merito delle varie musiche, tributiamo una schietta lode a Bernardino Molinari per l'amore che lo spinge verso i giovani musicisti italiani, desideroso di farli conoscere dal grande pubblico e di guidarli verso la musica sinfonica.

Questo suo amore è apparso anche dalla sapienza e dall'entusiasmo, con cui ha concertato e diretto tutte le composizioni, che ha saputo illuminare con intuito profondo della loro luce, rivelandole nella loro sostanza tutta e vagamente caratteristica. Gli autori debbono essergli grati della sua fraterna e illustre collaborazione.

Il concerto ha avuto inizio con le antiche danze ed erie per fiuto, trasmissione libera per orchestra di Ottorino Respighi, e questa nuova Suite, che egli ha elaborato su musiche di Fabrizia Caruso, di G. B. Besardo, di Marin Maragone, di Bernardo Giacomelli, ha conquistato il pubblico, conseguendo il più lieto successo.

Succeso meritato per metodo tenuto da Respighi nella sua fatica. Si tratta infatti non d'una supina trasmissione che chunque sia in possesso dello strumento tecnico potrebbe fare, ma di una vera e propria rielaborazione, di un vero e proprio riconcetto della materia, vista in non data atmosfera sonora. È il tessuto armonico finissimo, la colorazione orchestrale sono così sierenti alle singole melodie, da sembrar nati con esse, in uno stesso atto creativo.

Ottorino Respighi dovette ringraziare molto volte il pubblico acclamante.

Anche Alberto Gasco riportò pieno successo col suo preludio pastorale *Presso il Chitumeno*. È una pagina di musica sana, onesta, equilibrata, es-

senzialmente italiana, sgorgata chiara e limpida dall'anima sognante, senza i soliti ingredienti cerebralistici tanto più soporiferi, quanto più sudatamente lambiccati. Le due aristocratiche e semplici melodie di sapore squisitamente agreste, che formano l'orditura del preludio, rivivono a volta a volta in nuove espressioni attraverso il misterioso gioco delle armonie e delle tinte orchestrali, diffondendo un senso di solitudine montana e di altissima quiete.

Il pubblico ha applaudito unanimemente e a più riprese l'autore.

Le impressioni sinfoniche autunnali fra i monti di Riccardo Zandonai, continuano la serie delle sensazioni e delle nostalgie suscitata nel giovane e illustre maestro dalla sua terra natale. Anche in questa sua nuova opera Riccardo Zandonai rivela il suo temperamento lirico e a fondo elegiaco, che si osserva nella sua opera teatrale. Lo scrittore di teatro, anzi, qua e là vien fuori col suo impeto drammatico, e se il pubblico, in qualcuno di tali momenti, si sente un po' disorientato, la personalità complessiva dell'artista non esce più completa e decisa.

Certamente le parti più belle di queste nuove pagine del Zandonai sono quelle nelle quali il poderoso autore della *Francesca* e della *Cinquefolla* rievoca con indiscutibile e acconciata delicatezza i beati luoghi della sua infanzia.

Il pubblico, sogniogato, vede e sogna col poeta che canta.

Ed è la volta del collega Alaleona.

Dai tre canti pascoliani il primo, *Il niveratrio*, che è una delicata rievocazione materna espressa con molto sentimento, è stato accolto con profonda commozione e calorosamente applaudito. Il secondo, *Il fumo e la neve*, una bizzarra canzone dialogata, accompagnata dallo xilofono su pittoresche sonorità dell'orchestra. In questa prima audizione ha lasciato perplessi gli ascoltatori.

I due gioragli — la storia di uno stacciaio e di uno spazzacamino — danno una visione grottescamente tragica per carattere dei ritmi, delle melodie e degli imposti orchestrali di sapore inconsueto e che rivelano la mano franca del musicista.

Il pubblico si è diviso: molti, che erano entrati nello spirito della composizione, hanno calorosamente applaudito, altri, fermandosi al suono esteriore di qualche parola, hanno manifestato il loro malumore.

Ed è strano, perché proprio in quest'ultima composizione l'Alaleona ha accenti più originali.

La rapodia itala di Alfredo Casella è formata di melodie popolari siciliane, che lo scrittore ha tolto dalle raccolte fatte con tanto amore e sapienza da un dotto musicista siciliano di recente scomparso, Alberto Favara, e di motivi di Piedigrotta.

No risulta un certo dissidio sostanziale, giustificato però dalla parola « rapodia »; del resto il Casella ha armonizzato e strumentato i vari motivi con tale efficienza e baldanza di colori da allietare e dilettare il pubblico, che, salvo qualche contrasto, applaudi con calore.

Chiuso triunfalmente il concerto la *ouverture* della « Cleopatra » del Manzoni. Triunfo della musica e trionfo di Bernardino Molinari, che la concertò e direse meravigliosamente.

Il pubblico non si stanava di applaudire e di acclamare il superbo animatore.

M.